# la Madonna di Castelmonte

Anno 104 – n. 5 – Maggio 2018

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

VITA DELLA CHIESA

**Don Tonino Bello e la Madonna**

DENTRO LA VITA

**In cammino tra le pievi in Carnia**

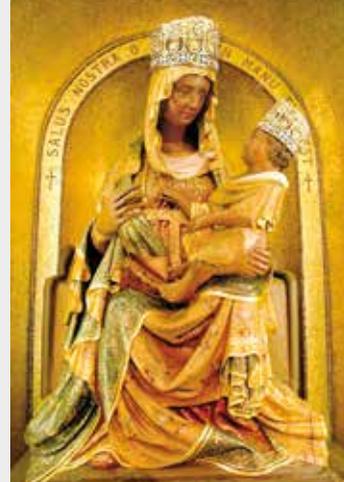
Pensiero mariano

### Istituita la memoria liturgica della

# «Beata Vergine Maria Madre della Chiesa»

Sabato 3 marzo scorso è stato pubblicato un decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti che istituisce la memoria della beata Vergine Maria Madre della Chiesa, da celebrarsi il lunedì dopo Pentecoste. Quest'anno sarà la prima volta e si celebrerà il 21 del mese corrente. Il documento è datato 11 febbraio 2018, memoria delle apparizioni di Lourdes. «La gioiosa venerazione riservata alla Madre di Dio dalla Chiesa contemporanea – esordisce –, alla luce della riflessione sul mistero di Cristo e sulla sua propria natura, non poteva dimenticare quella figura di donna (cf. Gal 4,4), la vergine Maria, che è madre di Cristo e insieme madre della Chiesa. Ciò era già in qualche modo presente nel sentire ecclesiale a partire dalle parole premonitrici di sant'Agostino e di san Leone Magno». Il primo dice che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa. Il secondo, poi, «quando dice che la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo, indica che Maria è al contempo madre di Cristo, Figlio di Dio, e madre delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Queste considerazioni derivano dalla divina maternità di Maria e dalla sua intima unione all'opera del Redentore, culminata nell'ora della croce. La Madre infatti, che stava presso la croce, accettò il testamento d'amore del Figlio suo e accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa».

«A sua volta, nel discepolo amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la accogliessero. Premurosa guida della Chiesa nascente, Maria iniziò, pertanto, la propria missione materna già nel cenacolo, pregando con gli apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo (cf. At 1,14). In questo sentire, nel corso dei secoli, la pietà cristiana ha onorato Maria con i titoli, in qualche modo equivalenti, di Madre dei discepoli, dei fedeli, dei credenti, di tutti coloro che rinascono in Cristo e anche di "Madre della Chiesa", come appare in testi di autori spirituali e pure del magistero di Benedetto XIV e Leone XIII. Da ciò chiaramente risulta su quale fondamento il beato papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza sessione del concilio Vaticano II, dichiarò la beata Vergine Maria "Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori, che la chiamano Madre amatissima", e stabilì che "l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome"» (Decr. cit.).

*a cura di Gabriele Castelli*



**la Madonna di Castelmonte**

**Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»**

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Renato Brucoli, Alberto Friso, Cristina Vidani, Silvano Moro, Alessandro Carollo, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo: Padre Rettore – Santuario B. Vergine 33040 CASTELMONTE (UD)

**www.santuariocastelmonte.it**
**santuario@santuariocastelmonte.it**

Numeri telefonici Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: tripudio di rose sulle mura merlate di Castelmonte.

Foto: A. Fregona 1, 6; R. Brucoli 13, 14, 15; V. Zanella 36, 37, 40; Internet 9, 11, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 29, 30, 38.

## Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

## Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

## Orario sante messe

- **Orario legale**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 17
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 16
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Orario Autoservizi SAF per arrivare al santuario

| | |
|---|---|
| Udine (autostazione) | 9.00 |
| Cividale (autostazione) | 9.30 |
| Castelmonte | 9.50 |

| | |
|---|---|
| Castelmonte | 12.10 |
| Cividale (autostazione) | 12.30 |
| Udine (autostazione) | 13.00 |

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

## Quota associativa 2018

- **ITALIA**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 17,00 |
| Con zelatrice | € 15,00 |
| Sostenitore | € 30,00 |

- **ESTERO**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 20,00 |
| Sostenitore | € 35,00 |

## Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

# sommario

Anno 104, n. 4, aprile 2018

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»



**Lo scorso 21 marzo è mancato il sig. Angelo Gatto, pittore, mosaicista e maestro d'arte di Castelfranco Veneto (TV). Lo ricordiamo con gratitudine per i lavori realizzati, in varie riprese, nel santuario di Castelmonte. Ne parleremo diffusamente nel prossimo numero del «Bollettino».**

*La Direzione*

## Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  **IBAN:** IT87 V053 3663 7400 00035221940 – **BIC:** BPPNIT2P607
  **Correntista:** Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  **Banca d'appoggio:**
  FRIULADRIA – CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 – 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

# Per il bene della gente

L'inverno passato è stato un «inverno elettorale». La campagna elettorale, cominciata ben prima dei canonici 45 giorni, ha imperversato per mesi. È stata tanto litigiosa; abbiamo sentito offese e parole di disprezzo da una parte e dall'altra, tanto che sugli echi di tale atmosfera ha sentito il bisogno d'intervenire perfino papa Francesco. Parlando a Pietrelcina, in visita ai luoghi di san Pio nel centenario delle stimmate del santo, ha detto: «Questo umile frate cappuccino ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedita alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli, sulle cui sofferenze riversava come balsamo la carità di Cristo. Imitando il suo eroico esempio e le sue virtù, possiate diventare voi pure strumenti dell'amore di Dio, dell'amore di Gesù verso i più deboli. Al tempo stesso, considerando la sua incondizionata fedeltà alla Chiesa, darete testimonianza di comunione, perché solo la comunione, cioè l'essere sempre uniti, in pace fra noi, la comunione fra noi, edifica e costruisce. Un Paese che litiga tutti i giorni non cresce, non si costruisce; spaventa la gente. È un paese malato e triste. Invece, un Paese dove si cerca la pace, dove tutti si vogliono bene, più o meno, ma si vogliono bene, non ci si augura del male, questo paese, benché piccolo, cresce, cresce, cresce, si allarga e diventa forte. [...] Date questa testimonianza di comunione. Auspico che questo territorio possa trarre nuova linfa dagli insegnamenti di vita di padre Pio in un momento non facile come quello presente, mentre la popolazione decresce progressivamente e invecchia, perché molti giovani sono costretti a recarsi altrove per cercare lavoro. La migrazione interna dei giovani, un problema (17.3.2018).

I risultati delle elezioni politiche hanno sorpreso e deluso alcuni, hanno rallegrato altri. Un'impressione abbastanza diffusa è che si sia trattato di un voto di critica. Forse è vero, ma, se si guarda bene, si rileva in controluce la mentalità che sta caratterizzando soprattutto le ultime generazioni. Un modo di pensare e di vedere privo di orizzonti e di valori alti.

Consentite qualche considerazione di carattere generale. Ha detto la filosofa francese Chantal Delsol: «Le elezioni definitive saranno consegnate alla rabbia e all'amore, alle emozioni e al risentimento, a tutto quello che dovrebbe rimanere secondario in una politica degna di questo nome. È una lotta di classe, con tutti gli elementi che sin dall'antichità hanno caratterizzato questo tipo di scontro: il disprezzo e ovviamente l'odio, onnipresente» (riportato da Giulio Meotti, in *I nuovi volti della rabbia*, in «Il Foglio», 26.3.2018). Le espressioni sono pesanti, ma dite un po' se di questo, effettivamente, non ci sia stata qualche traccia nei discorsi, nei messaggi e negli scambi attraverso i «social», come si dice, in questi mesi. Un altro pensatore ha osservato che pare vi si un revival del governo della *massa* (che, concettualmente, è diversa dal popolo) e lo si capisce da: linguaggio scadente, ignoranza spudorata, disprezzo per la storia e per la cultura, anti-filosofia, selvaggio anticlericalismo. Dal punto di vista culturale, molta gente mostra di essere simile a un adolescente scarsamente colto, rovinato dalla prosperità e dalla sicurezza, spiritualmente impoverito. Le sue linee guida sono il divertimento e l'ideologia ed è caduto vittima di entrambi, perché non ha mezzi intellettuali e psicologici per resistere. Intanto, la società ha sviluppato un potente sistema di tabù, di proibizioni e di restrizioni. Si vuole «democratizzare» tutto, ma chi tenta di dissentire è aspramente zittito. Si è voluto relativizzare tutto, ma in certi casi e su certi argomenti si notano reazioni che sanno di prepotenza. Guai a parlare di certe cose senza la massima cautela! La liberalizzazione generale della società compie sempre nuovi passi verso questo relativismo dispotico, negando ogni autorità, disprezzando le tradizioni e ogni riferimento alla natura profonda dell'uomo. «È questa la grande follia della cultura occidentale» (András Lánczi, filosofo ungherese).

La banalità porta alla disillusione, atteggiamento comune oggi in Europa. Le persone non sono più interessate al pensiero,

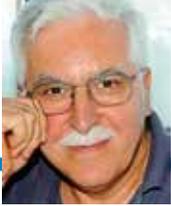
alla riflessione (cioè alla metafisica) e alla religione, perché non si aspettano alcuna risposta importante. Liberatisi dalle norme morali che avevano portato a istituzioni stabili come matrimonio, famiglia (ho letto che circa il 40 per cento dei bambini americani è nato fuori del matrimonio!), religione e società civile, si sta finendo in un individualismo radicale, in una società sempre più senza regole, le cui parole d'ordine sono: «Fai e basta»; «Si vive una volta sola»... Quando si elimina Dio dalla vita civile e sociale, l'essere umano rimane privo di ogni riferimento superiore e la fa sempre più da padrone l'individualismo più sfrenato. «Nel XX secolo si legittimavano le rivoluzioni attraverso forti ideologie di destra e di sinistra, "oggi, paradossalmente, il malcontento è anti-ideologico, da qui l'uso amorfo del termine 'populismo', che non ha un contenuto positivo coerente [...]. "Donald Trump ha offerto poco in termini di visione politica positiva. Era semplicemente l'unico candidato a offrire delle critiche su evidenti fallimenti politici, e un voto per lui era un modo per disapprovare il sistema, piuttosto che una scelta per un chiaro programma politico. I suoi sostenitori, non meno dei suoi critici, continuano a speculare su ciò in cui egli crede veramente. E quelli che hanno votato per la Brexit apparentemente sapevano a cosa erano contrari, ma sembra sempre più ovvio che non sapessero a cosa fossero favorevoli..."» (Julius Krein, riportato da Giulio Meotti, art. cit.).

Ecco, il pericolo è finire su questa linea: sono scontento di questo o di quello e, allora, venga pure qualcun altro a governare. Giusto. Fa promesse mirabolanti che, a lume di buon senso, non potrà mantenere? Non importa; intanto cambiamo, poi si vedrà. Ha scritto don Antonio Sciortino, per 17 anni direttore di «Famiglia cristiana» (fino al dicembre 2016) e ora direttore di «Vita pastorale»: quando si pensa di non avere nulla da perdere, o nulla da sperare, «ci si affida al primo Masaniello [quello che iniziò la rivolta di Napoli contro il governo spagnolo nel 1647, *ndr*] di turno. Ma i fuochi di paglia non durano a lungo. Sono come un boomerang, ti ricadono addosso. C'è carenza di solidarietà nel Paese. E scarso senso del bene comune. Ciascuno chiede all'altro quella responsabilità che, finora, non ha mai dimostrato di avere» *(I fuochi i paglia non durano a lungo*, in «Vita pastorale», 4/2018, p. 3). Il noto prete paolino osserva ancora che gli uomini di cultura hanno abbandonato la scena, «quelli che, grazie a lungimiranza, hanno una visione più realistica del Paese. E anche del futuro». Ma di questo c'è bisogno, perché senza idee e senza progetti per le nuove generazioni, le condizioni del Paese non potranno migliorare. Si è sentito dire da più parti, per esempio, che bisogna creare posti di lavoro. Già, chi non lo capisce? Il difficile è individuare dove e come stimolare la creazione di nuovo lavoro! Durante la campagna elettorale di progetti concreti non si è sentito parlare. Forse non si voleva che gli avversari copiassero le idee, ma, se ce n'erano, ora è ben il tempo di tirarle fuori! Sono parecchie decine di migliaia ogni anno i giovani italiani che lasciano il Paese in cerca di un lavoro qualificato e ben rimunerato, ma di questo problema pare che nessuno si occupi seriamente, solo di passaggio nell'imminenza delle elezioni.

Un problema serio e complesso è quello delle migrazioni e non si può credere di poterlo risolvere tanto facilmente. E, poi, se vogliamo guardare la realtà senza preconcetti e senza le paure interessatamente ingigantite da certi personaggi, gli immigrati, quegli stessi che hanno permesso ad alcuni di vincere le elezioni, non sono quell'emergenza che si vuole far credere. Tanto meno sono *il problema* del Paese. Il problema vero, per il nostro Paese è la povertà crescente. Se ben «governati», con umana accoglienza e con intelligente integrazione, come in qualche parte si fa, gli stranieri sono una risorsa. Ma sembra che questo non si possa dire, perché vi sono immigrati allo sbando, disordinati, maleducati, fastidiosi, per i quali lo Stato stanzia parecchi soldi, sui quali lucrano, anche indebitamente, diverse organizzazioni non governative. È ovvio che la gente si preoccupi, si spaventi, non ne voglia sapere... Ma le autorità competenti a ogni livello possono dire di fare tutto il possibile?...

Quando scriviamo queste note non si ha la più pallida idea se avremo un governo e da chi sarà diretto e sostenuto. I nostri vescovi, più che alle formule, guardano al bene della gente (di tutta la gente) e ai programmi che lo vogliono perseguire, ricordando che in primo piano ci sono lavoro, famiglia, poveri ed emarginati. Si sono detti pronti a collaborare «con tutti coloro a cui veramente interessano questi temi di fondo» (mons. G. Bassetti, presidente della Cei).

Vogliamo rinnovare tante cose? Benissimo. Lasciamoci ispirare e facciamoci aiutare dal Signore risorto e mettiamoci all'opera!

di Renato Brucoli*

Mons. Tonino Bello e la santa vergine Maria

# Maria per compagna di viaggio

**Mons. Tonino Bello (1935-1993) è stato un autentico testimone di Cristo, amante dei poveri e della povertà, fautore della «Chiesa del grembiule», infaticabile costruttore di pace. Come vescovo ha vissuto con straordinaria aderenza lo spirito del concilio Vaticano II. Papa Francesco l'ha onorato lo scorso 20 aprile – 25° della morte –, visitando la sua tomba ad Alessano (LE), sua città natale, e Molfetta (BA), sede del suo ministero episcopale. Vescovo del servizio e del «ti voglio bene», più che devoto è stato innamorato di Maria.**
**È in corso il processo per la sua beatificazione.**

## Innamorato di Maria

La riprova è negli scritti: non parla quasi mai di lei, ma con lei dialoga, a lei si rivolge proprio come un innamorato. La Madonna è una presenza nella sua vita. E tanto ne è preso che chiede per sé i tratti di lei, proprio come direbbe un innamorato: «Modellami sul tuo volto, donami le tue fattezze, trasfondimi i lineamenti del tuo spirito».

Se, per puntiglio, desiderassimo conoscere la storia di questo amore, ne apprenderemmo persino la data d'inizio, di dichiarazione: maggio 1960. Nel diario del giovane sacerdote risulta infatti annotata, proprio quel giorno, un'affermazione consapevole, delicata e luminosa: «Madonna mia, mi sono accorto da tempo che non ti ho voluto mai un gran bene. Ti ho sentita sempre troppo lontana (e tu mi sei stata sempre vicina), non ho mai avuto dimestichezza con te, il mio affetto che tante volte ti ho professato è stato, forse, più un convenevole di accademia che uno scroscio vertiginoso di amore. Mamma mia, fa' che ti senta accanto ogni momento, fa' che la mia vita si colori di te e trovi il suo scopo in te; mamma mia, fa' che queste larve d'affetto fioriscano di vita, scaldate dai raggi del tuo amore materno».

Don Tonino aveva allora 25 anni ed era sacerdote da più di due, ordinato l'8 dicembre 1957, solennità dell'Immacolata. Maria fa irruzione nella sua spiritualità per non abbandonarlo mai più.

## I maestri della sua devozione mariana

Chi sono coloro che hanno inciso nella formazione mariana di Tonino? Sicuramente la mamma, Maria Imperato, figura a cui è tanto legato da portare la sua fede nuziale come anello episcopale. Mamma Maria è una donna di fede e don Tonino non dimenticherà mai le *Avemarie* recitate con lei presso le cappelle della Madonna del Riposo e dello Spirito Santo nella campagna di Alessano. La preghiera mariana favorisce i primi colloqui spirituali.

Tutta la Puglia è profondamente mariana e ancora più lo è il Basso Salento, la parte estrema della regione, in cui il vescovo è nato. Nella diocesi di Ugento (LE), Chiesa locale di appartenenza, si contano ben 31 parrocchie con titolo mariano!

Poi c'è l'influsso di due vescovi. Il primo è il cardinale Giacomo Lercaro, che il seminarista Bello incontra a Bologna, dove

ciazione di vita consacrata delle «Araldine del Regno di Gesù Cristo e della Beata Vergine Maria», che orienta all'assistenza dell'infanzia, all'insegnamento catechistico e alla cura degli infermi; alla Madonna dedica ben sette lettere pastorali; indirizza, infine, a papa Giovanni XXIII la richiesta di dedicare l'intera diocesi di Ugento al Cuore immacolato di Maria, aggiungendo formalmente il titolo alla prima denominazione – quella di Santa Maria di Leuca – dal 15 agosto 1959 con la benedizione del papa buono.

Mons. Tonino Bello incorona una statua della Madonna.

si reca nel 1953 per compiere gli studi di teologia e quelli sociali presso l'Onarmo[1]. La connotazione mariana di Lercaro è sintetizzata dal suo motto episcopale: «Mater mea, fiducia mea».

Il secondo è mons. Giuseppe Ruotolo, vescovo della diocesi di Ugento per quasi 32 anni (1937-1968), che don Tonino accompagna al concilio Vaticano II come «esperto» teologo.

Mons. Ruotolo costella il Basso Salento di segni mariani: indice un grande Congresso mariano in preparazione all'Anno santo del 1950; dichiara di voler porre se stesso e l'intera diocesi «alla scuola di Maria, maestra di perfezione cristiana»; sottolinea la dimensione caritativa della Madonna e fa sorgere a Leuca (LE) il «Villaggio del fanciullo per i figli del popolo, gli orfani e gli abbandonati», nonché la Casa per il clero «Maris Stella», entrambi sotto la protezione della santa Vergine; istituisce l'asso-

## Evidenze mariane nell'azione pastorale

Tanti e importanti elementi, dunque, concorrono a formare in don Bello un animo profondamente mariano, da cui deriva una costellazione di segni e disegni nell'azione pastorale, come mostra l'elenco che segue.

Prete da pochi mesi, don Tonino introduce la recita del Rosario in forma lenta nel seminario minore di Ugento, accompagnata dalla meditazione sulla prima parte dell'*Ave Maria.*

Educatore in seminario, inventa le cosiddette «sabatine» (quiz mariani) che propone ai seminaristi nel mese di maggio per l'apprendimento degli elementi fondamentali di teologia mariana.

Parroco a Tricase (LE), nel 1979 istituisce il pellegrinaggio parrocchiale al santuario della Madonna della Serra; nella notte tra il 14 e il 15 agosto di ogni anno partecipa al pellegrinaggio per la festa dell'Assunta, percorrendo a piedi i 12 chilometri che separano Alessano dal santuario della Madonna di Leuca; da vescovo organizza la *Peregrinatio Mariae* in tutte le parrocchie della diocesi e nell'Anno mariano 1988 pro-

muove un convegno ecclesiale sul tema «Maria madre e modello della Chiesa e della famiglia domestica».

Dedica a Maria gli scritti quaresimali del 1988, con il titolo: *Verso la Pasqua, terra mariana*; prepara con cura le omelie mariane da pronunciare in occasione delle feste patronali delle città della diocesi, tutte con la Vergine per patrona: la Madonna dei Martiri a Molfetta, la Madonna delle Grazie a Ruvo di Puglia (BA), la Madonna di Corsignano a Giovinazzo (BA), la Madonna di Sovereto a Terlizzi (BA). Il 30 dicembre 1988, ad Assisi, dialoga in preghiera con Maria sul tema della trasparenza in occasione del 43° Convegno giovanile promosso dalla «Pro Civitate Christiana», per poi pubblicare la riflessione con il titolo: *Quella notte a Efeso*.

Non trascura la predicazione mariana nella sua terra: l'11 luglio 1990 è a Cursi (LE), nel 350° anniversario delle apparizioni della Vergine presso il santuario della Madonna dell'Abbondanza; e fuori terra: nell'estate del 1990 è in Etiopia, dove detta gli esercizi spirituali alle suore comboniane, proponendo Maria come icona del servizio a Dio e al mondo. A Maria dedica gli esercizi spirituali che predica ai sacerdoti ammalati che convengono a Lourdes nel luglio 1991, poi pubblicati con il titolo: *Cirenei della gioia*.

Ammalato, completa le 31 riflessioni di cui si compone il volume *Maria donna dei nostri giorni*, tutte dedicate alla Madonna, compagna ideale di ogni stagione della vita. Infine, l'8 dicembre 1992, giorno dedicato all'Immacolata, muove in missione di pace alla volta di Sarajevo, insieme ad altri 500 pacifisti.

**Un bel ritratto fotografico di mons. Tonino Bello.**

## Maria madre della Chiesa, icona di femminilità

Don Tonino Bello è un innovatore nell'«esperienza d'amore» con Maria. Secondo lui, la Madonna non è soltanto «Madre e modello della Chiesa», come affermato dal Vaticano II, ma anche «modello di femminilità». È l'icona del femminile vissuto in pienezza: la «donna vera», la «donna nuova».

In lei trovano espressione le categorie tenere e forti della femminilità: innamorata della vita, capace di attesa e di accoglienza, in grado di andare alla sostanza delle cose, testimone di servizio, di gratuità, di maternità, di comunione. «Maria non è buona soltanto come punto di riferimento per le monache di clausura e per le ragazze tutte casa e chiesa, ma è anche l'aspirazione struggente di ogni donna che voglia vivere in pienezza la sua femminilità».

Precisa che «amarla, significa imitarla. A noi spetta il compito di riprodurre nella nostra esistenza quotidiana, sia pure con linee più modeste, le stesse spinte architettoniche che hanno fatto di lei la purissima dimora di Dio». La ragione è teologica e storica insieme: «In questo mondo così piatto, contrassegnato dall'intemperanza del raziocinio sull'intuizione, del calcolo sulla creatività, del potere sulla tenerezza, del vigore dei muscoli sulla morbida persuasione dello sguardo, Maria è l'immagine non solo della donna nuova, ma anche della nuova umanità».

## Modello di santità feriale

Cosa insegna, in particolare, la Madonna a don Tonino?

Sintetizzo in due punti. Primo: Maria fa esperienza quotidiana di Cristo e per don Tonino il quotidiano è il cantiere in cui si costruisce la storia della salvezza. Maria frequenta, dunque, la ferialità: è donna dei nostri giorni. «La vogliamo sentire così: di casa. Mentre parla il nostro dialetto. Immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Se per un attimo osiamo toglierle l'aureola, è perché vogliamo vedere quanto è bella a capo scoperto».

Persuasione che considera in linea con la dichiarazione conciliare secondo cui «Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro» (*Apostolicam actuositatem*, n. 4). Che don Tonino commenta così: «Maria viveva sulla terra. Non sulle nuvole. I suoi pensieri non erano campati in aria. I suoi gesti avevano come soggiorno obbligato i perimetri delle cose terrene. Anche se l'estasi era l'esperienza a cui Dio spesso la chiamava, non si sentiva dispensata dalla fatica di stare con i piedi per terra».

La santità di Maria è, insomma, una santità feriale, esattamente come quella di don Tonino Bello.

## Donna del terzo giorno

Il secondo grande insegnamento deriva dal fatto che la Vergine fa esperienza totale di Cristo. Accompagna Gesù lungo tutta la vita, anche nei momenti supremi: è nel cenacolo, è sotto la croce, è donna del terzo giorno. Al punto da teorizzare, don Tonino, la sua presenza alla risurrezione. Lo scrive espressamente nell'aprile 1993, in *Maria donna dei nostri giorni*, a poche settimane dal suo commiato da questo mondo per incontrarsi con il Risorto, quando la vista spirituale gli si fa più limpida e acuta: «Molti si chiedono, sorpresi, perché mai il vangelo, mentre ci parla di Gesù apparso nel giorno di Pasqua a tantissime persone, come la Maddalena, le pie donne e i discepoli, non ci riporti alcuna apparizione alla Madre da parte del Figlio risorto. Io una risposta ce l'avrei: perché non c'era bisogno! Non c'era bisogno, cioè, che Gesù apparisse a Maria, perché lei, l'unica, fu presente alla risurrezione. Come fu presente, l'unica, al momento dell'incarnazione del Verbo. Come fu presente, l'unica, all'uscita di lui dal suo grembo verginale di carne e divenne la donna del primo sguardo su Dio fatto uomo. Così dovette essere presente, l'unica, all'uscita di lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro. E divenne la donna del primo sguardo dell'uomo fatto Dio. Gli altri furono testimoni del Risorto. Lei, della risurrezione».

Qualcuno ha gridato al visionario. Ma, a meno di un anno di distanza, papa Giovanni Paolo II, in un *Angelus* espresse una tesi analoga, ribadita, poi, durante il mese mariano del 1997.

## Compagna di viaggio

Don Tonino intende, dunque, imitare il legame che salda Maria al Figlio. Quando, durante la malattia, non riesce più a muoversi dal proprio «altare scomodo» – il letto su cui si consuma la sua sofferenza – fa tappezzare le pareti della camera con le foto delle icone mariane venerate nelle città affidate alla sua cura pastorale e muore contemplando quella della Madonna delle Grazie (di Ruvo di Puglia). Dopo aver avuto la Madonna come compagna di viaggio per tutta l'esistenza, si immerge, accompagnato da Maria, nella luce purissima del Risorto.

Fiori freschi sulla tomba di mons. Tonino Bello ad Alessano (LE).

* Renato Brucoli è giornalista pubblicista. È nato e vive a Terlizzi (Bari). Per anni ha collaborato attivamente con mons. Tonino Bello come portavoce personale e dirigendo il settimanale diocesano e il settore emergenze della Caritas.

[1] Onarmo = Opera nazionale di assistenza religiosa e morale degli operai. Organizzazione ecclesiale fondata nel 1926 e sciolta nel 1971.

di Alberto Friso

La Comunità di Sant'Egidio e papa Francesco

# Le 5 «P» contro la paura

**Papa Francesco ha fatto visita alla Comunità di Sant'Egidio in occasione del 50° dalla sua fondazione (Roma, basilica di Santa Maria in Trastevere, 11.3.2018). Ha tenuto un discorso molto interessante, dal quale ricaviamo alcune indicazioni per contrastare la paura, che può diventare peccato quando blocca il desiderio di bene donatoci dal Signore risorto.**

## Un'avventura dai frutti straordinari

Nel 2018 festeggia 50 anni di vita la Comunità di Sant'Egidio, il movimento laicale nato a ridosso e nello spirito del concilio Vaticano II, a Roma e, più precisamente, nel popolare quartiere di Trastevere, ora diffuso in tutta Italia e in buona parte del mondo (in oltre 70 nazioni).

Il movimento è «famoso» per due principali attenzioni: ai poveri, nelle più diverse condizioni essi si presentino, e alla pace tra i popoli, da ricercare secondo la cultura della non violenza, incessantemente, creando le condizioni affinché le parti in conflitto si parlino, mediando gli scompensi. Non a caso, la Comunità è chiamata anche – un po' scherzosamente e un po' no – «Onu di Trastevere» per le tante missioni e relazioni diplomatiche che (spesso con l'appoggio Vaticano, ma pure indipendentemente) nel tempo ha intessuto a livello mondiale, con risultati anche sorprendenti in 50 anni di attività, come in Mozambico, in Guatemala, in Albania, in Guinea, ecc.

Ma il cinquantesimo compleanno non è considerato dalla Comunità come occasione per autocelebrazioni di sorta e nemmeno per rivangare il passato. Dice Andrea Riccardi, fondatore della Sant'Egidio: «Abbiamo preferito non guardare indietro in modo celebrativo o per goderci qualche successo, ma guardare avanti. Non si tratta di fare progetti che la storia sconvolge puntualmente. Bensì, di vedere chi ci viene incontro, chi ha bisogno di aiuto oggi, quali le domande aperte. Insomma, da che parte vengono la vita e la storia».

A papa Francesco questo atteggiamento piace parecchio. Senza temere smentite, possiamo dire chiaramente che a Francesco piace parecchio la Comunità di Sant'Egidio, nella quale ritrova uno spirito conforme a diverse sue intuizioni e a diversi punti della sua spiritualità. L'occasione del cinquantesimo ne è stata un'ulteriore riprova, quando l'11 marzo scorso si è recato in Santa Maria in Trastevere per incontrare la Comunità, proponendo un sentito discorso che ha molto da dire a tutti i cristiani. Ripercorrendolo, si può notare come dal testo emerga una serie di parole chiave, alcune delle quali indicate anche esplicitamente dal papa; altre invece no, ma ci sono. Curiosamente, tutte – e senza forzature, come vedrete – iniziano con la lettera «P». Vanno distinte solo per «colore», perché per contrastare quella «nera», quella negativa – la paura –, bisogna fare affidamento sulle altre cinque, «bianche».

## Paura (e pusillanimità)

Sì, cominciamo da qui. Francesco vi torna sopra spesso. L'ha fatto anche da pellegrino (il 17 marzo scorso) sui passi di padre Pio da Pietrelcina – altre quattro «P», a ben guardare! –, quando ha descritto l'Italia come un Paese «malato». Ha affermato: «Solo la comunione, cioè l'essere sempre uniti, in pace fra noi, la comunione fra noi edifica e costruisce. Un Paese che litiga tutti i giorni non cresce, non si costruisce; spaventa la gente. È un Paese malato e triste. Invece, un Paese dove si cerca la pace, dove tutti si vogliono bene (più o meno, ma si vogliono bene), non ci si

augura del male, questo Paese, benché piccolo, cresce, cresce, cresce, si allarga e diventa forte. Per favore, non spendete tempo, forze, a litigare fra voi!».

E se a Pietrelcina ha già dato anche parte della reazione positiva alla paura, a Roma in Trastevere si era soffermato di più sugli aspetti di tenebra: «Il mondo oggi è, spesso, abitato dalla paura, anche dalla rabbia, che è sorella della paura. È una malattia antica: nella Bibbia ricorre spesso l'invito a non avere paura. Il nostro tempo conosce grandi paure di fronte alle vaste dimensioni della globalizzazione. E le paure si concentrano spesso su chi è straniero, diverso da noi, povero, come se fosse un nemico. Si fanno anche dei piani di sviluppo delle nazioni sotto la guida della lotta contro questa gente. E allora ci si difende da queste persone, credendo di preservare quello che abbiamo, o quello che siamo. L'atmosfera di paura può contagiare anche i cristiani che, come quel servo della parabola, nascondono il dono ricevuto: non lo investono nel futuro, non lo condividono con gli altri, ma lo conservano per sé: "Io appartengo all'associazione tale..."; "Io sono di quella comunità..."; si "truccano" la vita con questo e non fanno fiorire il talento».

L'ultimo accenno alla paura lo prendiamo da un'omelia a Santa Marta, nella quale, commentando la Lettera agli Ebrei, Jorge Bergoglio mette in guardia contro una paura che può diventare anche un grave peccato: la **pusillanimità**, «che non ti lascia andare avanti per paura». Pusillanimi sono «quelli che vanno sempre indietro, che custodiscono troppo se stessi, che hanno paura di tutto: "Non rischiare, per favore, no...; la prudenza...". I comandamenti tutti, tutti... Sì, è vero, ma questo ti paralizza anche, ti fa dimenticare tante grazie ricevute, ti toglie la memoria, ti toglie la speranza, perché non ti lascia andare. E il presente di un cristiano, di una cristiana così è come quando uno va per la strada e viene una pioggia inaspettata e il vestito non è tanto buono e si restringe la stoffa... Anime ristrette... Questa è la pusillanimità, questo è il peccato contro la memoria, il coraggio, la pazienza e la speranza. Il Signore ci faccia crescere nella memoria, ci faccia crescere nella speranza, ci dia ogni giorno coraggio e pazienza e ci liberi da quella cosa che è la pusillanimità, avere paura di tutto ... Anime ristrette per conservarsi. E Gesù dice: "Chi vuole conservare la propria vita, la perde"!».

**Roma, 11.3.2018: papa Francesco saluta la folla al suo arrivo presso la sede della Comunità di Sant'Egidio.**

## Preghiera

Ma veniamo agli antidoti della paura e, come abbiamo visto, anche del peccato. Francesco ne richiama tre, che assegna come carisma alla Comunità di Sant'Egidio: preghiera, poveri, pace. «Tutto comincia con la preghiera – aveva affermato nel 2015 –. La preghiera preserva l'uomo anonimo della città da tentazioni che possono essere anche le nostre: il protagonismo per cui tutto gira attorno a sé, l'indifferenza, il vittimismo. La preghiera consiste nell'ascoltare la parola di Dio –

questo pane, il pane che ci dà forza, che ci fa andare avanti –, ma anche nel volgere gli occhi a lui: "Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire", dice il salmo (34,6)».

## Poveri

La parola successiva è conseguenza della preghiera. Secondo Francesco, infatti, «chi guarda il Signore, vede gli altri. Anche voi avete imparato a vedere gli altri, in particolare i più poveri, e vi auguro che tra voi si confonda chi aiuta e chi è aiutato. Una tensione che lentamente cessa di essere tensione per diventare incontro, abbraccio: si confonde chi aiuta e chi è aiutato. Chi è il protagonista? Tutti e due o, per meglio dire, l'abbraccio. Nei poveri è presente Gesù, il quale si identifica con loro. San Giovanni Crisostomo scrive: "Il Signore si accosta a te in atteggiamento da indigente..."».

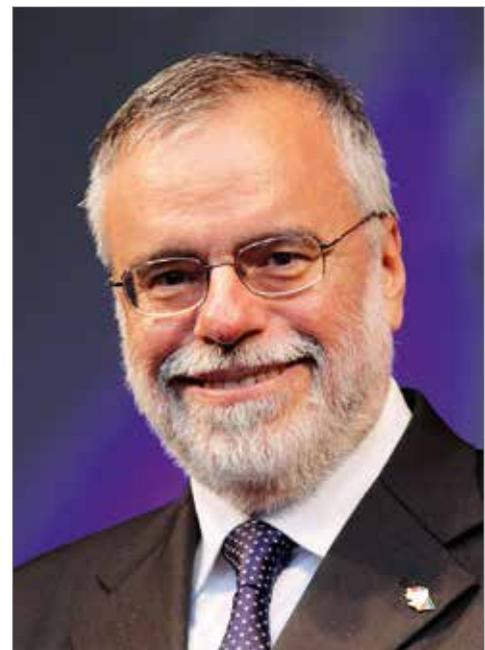
## Pace

L'attenzione per i poveri è decisiva per costruire la pace. «Dai poveri e dagli anziani si inizia a cambiare la società. Gesù dice di sé stesso: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo" (Mt 21,42). Anche i poveri sono, in qualche modo, "pietra d'angolo" per la costruzione della società. Oggi, purtroppo, un'economia speculativa li rende sempre più poveri, privandoli dell'essenziale, come la casa e il lavoro. È inaccettabile! Chi vive la solidarietà non lo accetta e agisce».

Il papa ha incoraggiato «a essere amici di Dio, dei poveri e della pace: chi vive così, troverà benedizione nella vita e sarà benedizione per gli altri. In alcuni Paesi, che soffrono per la guerra, voi cercate di tenere viva la speranza della pace. Lavorare per la pace non dà risultati rapidi, ma è un'opera da artigiani pazienti, che cercano quello che unisce e mettono da parte quello che divide, come diceva san Giovanni XXIII».

Un pensiero anche per l'assurda guerra in Siria..., perché la storia è maestra, ma l'uomo davvero non sembra voler trarne le conseguenze. Si è chiesto papa Francesco: «Com'è possibile che, dopo le tragedie del ventesimo secolo, si possa ancora ricadere nella stessa assurda logica? Ma la parola del Signore è luce nel buio e dà speranza di pace, ci aiuta a non avere paura anche di fronte alla forza del male».

## Parola

Ecco l'unica «P» maiuscola del nostro elenco, la Parola. Riferimento imprescindibile di ogni passo cristiano verso il bene personale e globale. Per i 50 anni, la Sant'Egidio ha scelto le parole del salmo: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (119,105). E

Francesco riconosce: «La parola di Dio vi ha protetto in passato dalle tentazioni dell'ideologia e

Santa Maria in Trastevere, 11.3.2018: una delle prime appartenenti alla Comunità di Sant'Egidio si rivolge a papa Francesco. A p. 18, in alto: la facciata di Santa Maria in Trastevere. Sotto: Andrea Riccardi, fondatore della Comunità.

oggi vi libera dall'intimidazione della paura. Per questo vi esorto ad amare e a frequentare sempre più la Bibbia. Ognuno troverà in essa la sorgente della misericordia verso i poveri, i feriti della vita e della guerra».

Dal canto suo, Marco Impagliazzo, presidente della Comunità, nel suo intervento ha affermato: «Dio non è un sogno, la sua Parola non è un sogno, ma fa sognare, come dice il salmo 126: "Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare". La Parola ci ha fatto sognare, noi uomini e donne dai piccoli orizzonti».

Molto intensa anche la riflessione proposta, sempre a Santa Maria in Trastevere, da don Marco Gnavi, tra i responsabili internazionali della Comunità di Sant'Egidio: «Nessuno mai ci potrà togliere la parola di Gesù! La Parola è lampada ai nostri passi e illumina per noi il volto dei sofferenti. La Parola è quel collirio che unge gli occhi e fa vedere chi ha bisogno. La Parola ci strappa all'impotenza, ci dona l'intelligenza dell'amore, illumina gli occhi e la mente».

## Popolo

È una parola profondamente biblica, ma che, forse, avevamo messo da parte, troppo politicizzata dal Novecento. Papa Francesco ce la ripropone di continuo: è «popolo». Sì, ha a che fare anche con la paura. «Se siamo da soli, siamo presi facilmente dalla paura», ha detto il santo padre alla Comunità. Bisogna «guardare insieme il futuro: non da soli, non per sé. Insieme con la Chiesa. Avete beneficiato del grande impulso alla vita comunitaria e all'essere popolo di Dio venuto dal concilio Vaticano II, che afferma: "Tuttavia, piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo" (*Lumen gentium*, n. 9)».

Come si vede, è il concilio a consegnarci questa consapevolezza. Ma Andrea Riccardi nel suo intervento ha riconosciuto che proprio Francesco ce l'ha ricordato e ci ha spronato a sentirci parte di un popolo. Rivolgendosi direttamente a papa Bergoglio, Riccardi ha affermato: «Vorrei dire che – non per farle un complimento, ma per dire la realtà –, da quando con l'*Evangelii gaudium* lei ha proposto di uscire per strada, fuori dall'istituzione, dalle sacrestie, dai piani pastorali, dall'autoreferenzialità, dall'egocentrismo, dalla nostra purezza, un popolo grande s'è messo in cammino. Si vede tanta gente che ha voglia di fare il bene; ci sono risorse ed energie, non solo rabbia, ma molto amore. E questo dà speranza e gioia».

Questo popolo, ovviamente, non è solo la Sant'Egidio, ma abbraccia, quantomeno, tutta la Chiesa, tutti noi che – ci si prova! – sui passi del Risorto siamo chiamati a diventare artigiani di pace e profeti di misericordia nelle strade che tutti i giorni frequentiamo.

*di Valentina Zanella*

Il 2 giugno si apre l'8ª stagione dei pellegrinaggi: 20 tappe, da Imponzo a Zuglio[1]

# In cammino tra le pievi in Carnia

**L'idea di realizzare un itinerario friulano ispirato al celebre Cammino di Santiago de Compostela ha avuto subito un bel successo. Il «Cammino delle Pievi» è frequentato da un numero crescente di pellegrini friulani, veneti e di oltre confine. Le antiche pievi, spesso costruite su alture o su speroni di montagna, isolate dal paese e visibili da lontano, una volta erano custodi dell'identità dei vari borghi. Ora continuano a essere monumenti della fede cristiana delle antiche popolazioni alpine carniche.**

## Immersione nella natura con richiamo all'Alto

Le prime volte parti desiderando di arrivare alla meta il prima possibile, per dire da lassù «ce l'ho fatta», e per allargare lo sguardo dall'azzurro del cielo ai boschi, giù per le vallate. È il traguardo che cerchi, da conquistatore. Quasi che la cima ti appartenga, come tutto il mondo circostante. Sali con lo zaino pesante e la testa pure pesante, piena di pensieri, il cuore distratto.

Le prime volte parti per sentirti pieno dell'impresa, forte di te stesso. Poi, passo dopo passo, ti liberi delle corazze, ti misuri con la fatica, guardi negli occhi le tue fragilità e scopri risorse che non sapevi di avere. L'inaspettato ti rapisce. È l'imprevedibilità della natura, l'incanto del crea-

to che stordisce i sensi: distese sconfinate di vette, oltre le quali lo sguardo si perde verso l'alto, odore di resina e profumo di ciclamini lo riportano giù alla terra bagnata, brulicante di vita; il silenzio dei tuoi passi rotto dal cinguettio degli uccellini. E, ovunque, segni discreti della gratitudine e della devozione dell'uomo: una semplice croce in legno incisa, cappelle mariane, grandi o piccole, sempre collocate in punti strategici e di passaggio e innumerevoli nicchie sulle facciate o sopra le porte d'ingresso delle abitazioni in borghi ormai semiabbandonati.

Parti da conquistatore, piccolo. Poi è la montagna che conquista te. Ti libera il respiro, ti eleva. Pazienti, le montagne stanno lì a ricordarti che ci sono tempi e misure più grandi. Parti pensando: da lassù rivolgerò la mia preghiera, per poi accorgerti che ogni passo non può che essere di lode e di grazie.

Mi chiedo se sia stato così anche per i nostri padri. Ed ecco subito la risposta: sulle montagne friulane, lassù – spesso collocate in alto, su alture o su speroni dominanti, isolate dal paese, visibili da lontano con le loro architetture semplici e il campanile a fianco – le antiche pievi. Nel medioevo erano custodi dell'identità del popolo, oggi restano quale monumento della fede cristiana delle popolazioni alpine di allora, testimoni d'un passato scandito dai tempi per lo spirito. Sulle Alpi e Prealpi carniche sono dieci, le pievi, che coronano con la loro antica bellezza le vette del territorio e due i santuari, tutti collegati, dal 2011, dal Cammino delle Pievi di Carnia.

Il 2 giugno 2018 si inaugurerà ufficialmente l'ottava stagione dei pellegrinaggi.

**In cammino verso una pieve.**
**A p. 36: la pieve di Santa Maria Maddalena di Invillino.**

## Puntare in alto con il cuore

«Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra» (Sal 121). Lo esprime bene il curatore della mostra internazionale d'arte di Illegio, don Alessio Geretti, nell'introduzione alla guida *Il Cammino delle Pievi in Carnia*: «È il rendere testimonianza dell'aiuto che viene dal cielo, dal Signore, il senso dell'esistenza di quelle pievi [...] Quelle chiese stanno come la lucerna del vangelo, che non può essere nascosta in basso, ma va collocata in alto, perché illumini tutta la dimora. Sono vedette della fede, della speranza e della carità del nostro popolo». Per raggiungerle, avverte don Alessio, bisogna imparare a salire, «cioè a puntare in alto con il cuore, a procedere con una meta spirituale nel tempo che ci è concesso di vivere quaggiù. E da lassù si torna alla vita quotidiana imparando a scendere, a mettersi a servizio».

## Un itinerario della fede di 260 chilometri

L'idea, ambiziosa, è nata da alcuni amici ed è stata immediatamente sposata dal prevosto di San Pietro di Zuglio (UD), don Giordano Cracina: creare un Cammino friulano, simile al Cammino delle Dolomiti (e a esso collegato), ispirato al più celebre itinerario della fede che ogni anno porta a Santiago de Compostela migliaia di pellegrini. «È il desiderio di un modo di procedere diverso – indicava allora il primo presidente del comitato del Cammino, Pietro Cosatti –,

guardando alle radici della nostra storia, alla scoperta della serenità interiore e di un turismo che coniuga valori antichi con un modo nuovo di fruizione del territorio».

Detto, fatto. Il Cammino delle Pievi è diventato realtà e di anno in anno è percorso da un numero crescente di pellegrini: singoli e gruppi dal Friuli, dal Veneto, da Austria e Slovenia soprattutto. Ma anche da più lontano.

20 le tappe, alcune brevi e adatte anche alle famiglie, altre più impegnative. Il Cammino si snoda lungo un percorso di circa 260 chilometri, contrassegnati da un segnavia giallo e dalla presenza di cartellini con logo e freccia direzionale, oppure dai segnavia Cai (Club alpino italiano), prevalentemente sugli antichi sentieri tracciati dai nostri avi. Vecchi sentieri di bassa montagna e sentieri alpini che attraversano borghi in quota e a fondovalle, vallate, torrenti e alture. Soprattutto collegano le antiche pievi e numerose piccole chiese e cappelle, veri e propri scrigni d'arte e di spiritualità.

Le pievi storiche si concentrano in gran parte nella prima parte del Cammino, tra Imponzo (Tolmezzo) e Forni di Sotto. Questi sono anche gli itinerari di più agevole percorrenza e adatti anche alle famiglie, spiega Giacomo Bonanni, dell'arciconfraternita dello Spirito Santo, che cura la gestione del Cammino.

In seguito, si attraversano anche sentieri in quota completamente immersi nella natura e località senza pievi, ma con chiesette affrescate, santuari ricchi di opere d'arte, borghi alpini di appartata bellezza, piccoli musei e raccolte etnografiche che documentano la vita e le attività degli abitanti della montagna.

La pieve di San Pietro di Zuglio e la valle abitata sottostante.

## La «Carta del pellegrino»: ogni tappa un timbro

Con punto di partenza a Imponzo, presso Cjase [Casa] Emmaus, sede dell'arciconfraternita dello Spirito Santo, nel suo sviluppo ad anello il Cammino delle Pievi raggiunge (da est a ovest) il Veneto, per concludersi (nel suo ritorno verso oriente) alla pieve di San Pietro di Zuglio, l'antica *Julium Carnicum* dei romani, sede episcopale legata ad Aquileia fin dal IV secolo. Ciascuna tappa dà diritto a un timbro sulla «Carta del pellegrino», che può essere ritirata a Cjase Emmaus e che, una volta completata, consente di ottenere l'indulgenza plenaria (concessa da papa Benedetto XVI) e la croce pettorale del Cammino. Il Cammino delle Pievi può essere percorso integralmente (richiede circa due settimane), oppure in maniera parziale e discontinua, scegliendo, di volta in volta, una o più tappe. O, ancora, si può unirsi al gruppo organizzato che si dà appuntamento ogni sabato, da giugno a ottobre, per vivere insieme una tappa del pellegrinaggio.

## Il via ai pellegrinaggi

L'inaugurazione ufficiale del Cammino delle Pievi per il 2018 è fissata per sabato 2 giugno, con partenza da Cjase Emmaus a Imponzo alle 9.30. Da Imponzo, in circa un'ora e 20 minuti di salita si raggiungerà la pieve di San Floriano, dove alle 11.00 sarà celebrata la santa messa. Si scenderà, quindi, seguendo il «Troi par sot la crète» (una mulattiera con stazioni della *Via Crucis*), fino all'abitato di Illegio per un momento di ristoro. Nel pomeriggio, a Illegio, si potranno visitare una mostra fotografica sul Cammino e, alla Casa delle esposizioni, la 14ª mostra internazionale d'arte, organizzata dal Comitato San Floriano, quest'anno dedicata a «Padri e figli» (13 maggio-7 ottobre).

## Qualche consiglio

Cominciamo con una nota pratica: l'apertura delle pievi da giugno a ottobre è assicurata il sabato e la domenica, con la presenza di volontari che forniscono informazioni. Per le visite infrasettimanali, invece, è necessario prenotare.

**Per tutti.** La tappa numero 5 del Cammino delle Pievi, che collega Villa di Verzegnis a Invillino, si snoda su pendenze gradevoli e all'ombra di boschi, in parte di conifere, in parte di latifoglie; nell'ultimo tratto si attraversa il

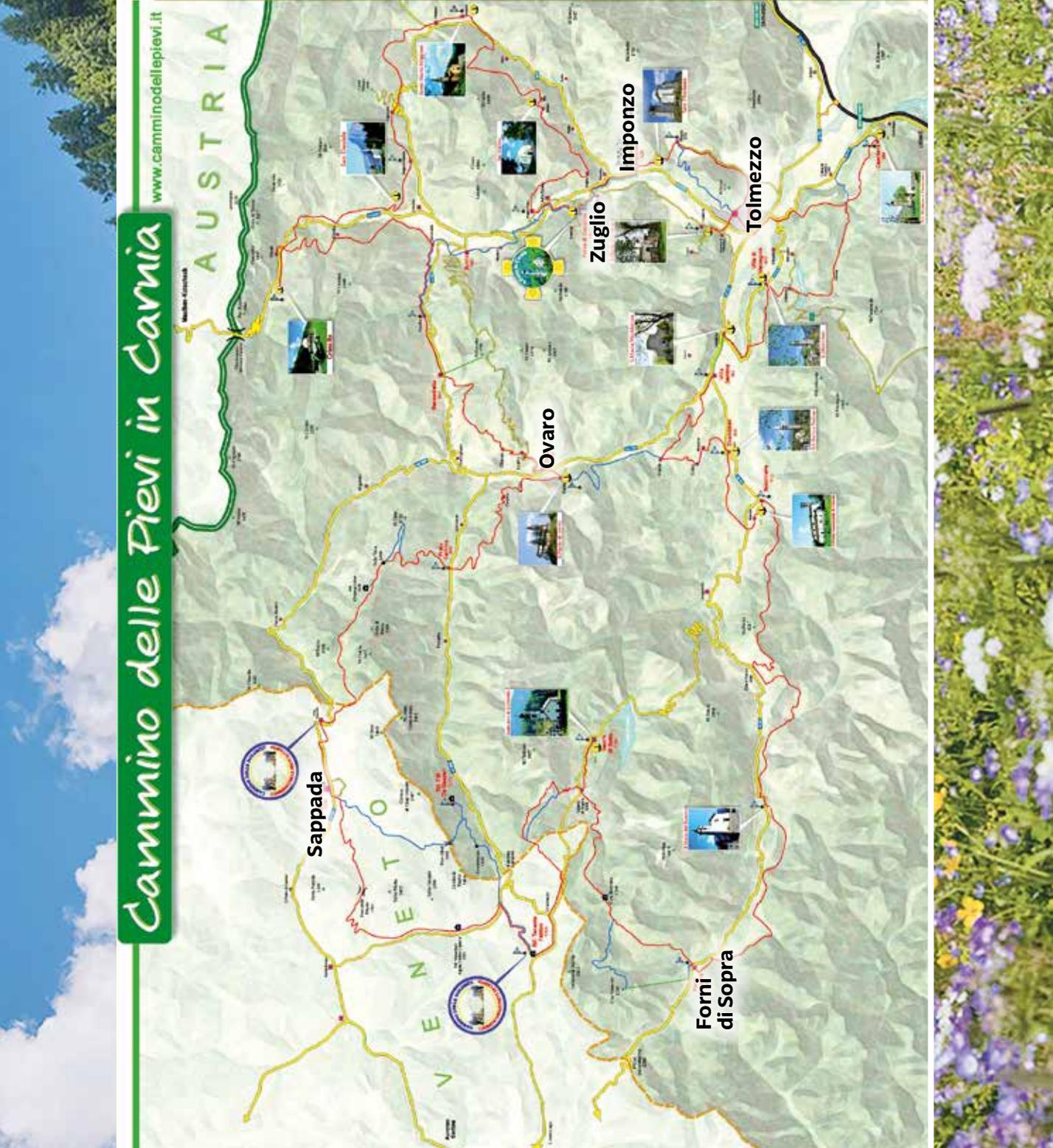
fiume Tagliamento. L'intero itinerario è di 8 chilometri e mezzo, con un dislivello di 423 metri in salita e 461 in discesa. Si percorre in 3 ore, circa. Il Cammino permette di raggiungere la pieve cinquecentesca di Santa Maria Maddalena, al cui interno si ammira la pala d'altare di Domenico Mioni da Tolmezzo, datata 1488 (l'originale è custodita nel museo diocesano di Udine, quella visibile è una recente e fedele copia).

**Per i più allenati.** Una delle tappe più belle e anche impegnative del Cammino delle Pievi è la numero 10, quella che porta dal santuario di Sant'Osvaldo re, a Forni di Sopra, al borgo di Sauris di Sotto. Un itinerario lungo e panoramico, che collega due belle località di montagna e che consente di ammirare, a breve distanza, sia le frastagliate creste delle Dolomiti friulane sia le più dolci Alpi carniche, tra gli alti pascoli delle due conche di Forni e di Sauris. Considerata la lunghezza del percorso (18,3 km, 1.351 metri di dislivello in salita, 1.046 in discesa) è possibile dividere la tappa in due giorni, pernottando a Casera Tragonia (Forni di Sopra), oppure si può ridurre il dislivello, prendendo la seggiovia del (monte) Varmost. Nella chiesa di San Lorenzo e nel santuario di Sant'Osvaldo si possono ammirare pregevoli opere dell'altaristica lignea cinquecentesca. Quello di Michael Parth, artista originario della Val Pusteria (BZ), è dedicato a Sant'Osvaldo ed è uno degli esempi più rilevanti e pregevoli di altare ad ali (*Flügelaltar*) presenti in Friuli. Meritano una visita anche il centro etnografico di Sauris e il centro storiografico di Sant'Osvaldo, quest'ultimo con preziosi oggetti di oreficeria ecclesiastica, paramenti e antiche pergamene riguardanti la storia del santuario. ●

[1] La Carnia è un territorio friulano della parte nord della provincia di Udine. La parola «pieve» viene dal latino *plebs*, popolo. Nel medioevo le pievi erano entità giuridico-religioso-sociali a capo di un preciso territorio. In Carnia quelle storicamente accertate sono dieci: San Floriano di Illegio, Santa Maria Oltrebut di Tolmezzo, Santo Stefano di Cesclans, San Martino di Verzegnis, Santa Maria Maddalena di Invillino, Santa Maria del Rosario di Forni di Sotto, Santi Ilario e Taziano di Enemonzo, Santa Maria Annunziata di Socchieve, Santa Maria di Gorto di Ovaro, San Pietro di Zuglio. Nacquero e fiorirono tra il V e il XIV secolo, sotto la spinta del patriarcato di Aquileia. Verso la seconda metà del XII secolo cominciarono a perdere centralità nella vita cristiana e nei secoli seguenti (XIV-XV) l'aumento della popolazione e la difficile ubicazione di alcune di esse accelerarono la nascita delle parrocchie, alle quali passarono, via via, le funzioni delle pievi: avere un prete per la cura d'anime, il fonte battesimale e il cimitero. Oggi, documentano memorie di storia e di archeologia e conservano meravigliose opere d'arte, tutte testimonianze della vitalità religiosa degli abitanti delle montagne.

**Per tutto l'argomento cf. >www.camminodellepievi.it<**

## San Pietro di Zuglio, la chiesa madre della Carnia

Non è possibile stabilire con precisione l'istituzione della pieve di Zuglio. Le vicissitudini della sua fondazione si collegano a quelle della travagliata vicenda conclusiva dell'episcopato paleocristiano di Zuglio (la cittadina romana *Iulium Carnicum*), attivo tra il IV e l'VIII secolo. Alcuni studiosi pensano che l'episcopato, in tempi in cui fu esposto alle invasioni barbariche, dovette dimorare in sedi succursali, come Cavazzo o Invillino/Cuel di Cjuce (Col di Zucca), ancor prima di concludere la sua parabola nella Cividale longobarda. D'altra parte, in quei frangenti era sicuramente rimasta a Zuglio una precaria organizzazione di cura d'anime, che si configurò pienamente in pieve quando i vescovi di *Julium Carnicum* si trasferirono definitivamente a Cividale (*Forum Julii*). La pieve di Zuglio nacque anche con lo scopo di preservare dal totale abbandono la culla dell'episcopato. Ereditò, infatti, da quest'ultimo una tipologia istituzionale che la distingueva da tutte le altre pievi della Carnia. La pieve di San Pietro fu retta da un capitolo di otto canonici, che dimoravano accanto al preposito in edifici appositamente costruiti presso la chiesa matrice in cima al colle.
Due canonici, a turno, scendevano a valle nei giorni feriali per il servizio pastorale e ritornavano a San Pietro la domenica, guidando i fedeli che salivano per la messa. Questa insolita e originale tradizione cultuale, segnata da faticose salite ma anche da gioiosi incontri, andò lentamente perdendo la sua tenuta tra il XIV e il XV secolo. La forte esperienza maturata nei secoli ha, però, lasciato in tutte le parrocchie filiali ancora oggi un forte senso di appartenenza, come dimostra il rito del «Bacio delle croci», cerimonia che si tiene ogni anno il giorno dell'Ascensione del Signore.
Ogni chiesa invia la sua croce astile, ornata di nastri multicolori per rendere omaggio alla croce della chiesa madre.

## Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

**Corrispondenza**

Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:

Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

**Posta elettronica:** **santuario@santuariocastelmonte.it**

**Telefono e Fax:** Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

**CCP n. 217331** (ecc.: vedere a p. 3)